



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fotone sul campo

Sull'agrivoltaico stanno emergendo nuove tendenze che ne disegneranno il futuro

【 di **Alessio Pinzone*** 】

C' è un momento nella vita di ogni tecnologia in cui smette di essere uno scenario e diventa una realtà. Per l'agrivoltaico italiano quel momento è adesso. Non più esperimento né avanguardia visionaria: il 2026 segna e segnerà l'anno in cui questa disciplina ibrida - metà energia, metà agricoltura, interamente futuro - passa dal laboratorio alla scena operativa e ridefinisce tutto: le regole, i sistemi, e si potrebbe dire anche la semantica di ciò che significa fare agricoltura sotto i pannelli solari. Abbiamo provato a guardare nella sfera di cristallo per scoprire il futuro dell'agrivoltaico. Ebbene, cosa abbiamo visto? La prima tendenza è già nel presente, perché il nuovo Decreto Energia ha segnato una piccola rivoluzione rinnovabile: l'agrivoltaico, da semplice variante del fotovoltaico, adesso è considerato una tecnologia autonoma, con valutazioni e criteri dedicati. Questo cambio di paradigma è il riconoscimento che sotto quei pannelli non c'è solo terra da coltivare (sarebbe riduttivo pensarla così) ma un ecosistema produttivo complesso che richiede competenze

SPECIALE KEY26

E | 103



specifiche, progettazione accurata e soprattutto un grande rispetto per il mondo dell'agricoltura. Ed è proprio per rispondere a questa complessità che nasce Agrivoltaica: l'associazione che offre supporto concreto a operatori e developer, semplifica le regole, rende le normative più trasparenti e lavora per aumentare i posti di lavoro in un settore che, finalmente, può esprimere tutto il suo potenziale.

Lo smart farming non è un plus

Guardando attraverso la sfera, per tracciare una previsione dell'agrivoltaico italiano del 2026, scorriamo subito una parola: realtà. La fase romantica, quella in cui bastava promettere la doppia rendita di energia e raccolto per conquistare consensi e finanziamenti, sembra finita. Oggi le istituzioni guardano oltre i rendering accattivanti, vogliono vedere piani agricoli concreti, analisi di fattibilità reali, progetti che dimostrino continuità delle colture nel tempo, coerenza con le produzioni locali e anche una resa agricola effettiva. Tra le predizioni chiave per il 2026, la professionalità nell'analisi e nella progetta-

zione emerge come requisito assoluto. Anzi, rappresenta il parametro decisivo per l'assegnazione dei fondi pubblici e la tenuta nel tempo dei progetti. Ai player del settore occorre dimostrare con piani agronomici dettagliati e sistemi di monitoraggio che sotto quei pannelli l'agricoltura non è "un alibi" ma una vera attività produttiva. L'agrivoltaico deve reggere, prima di tutto, come progetto agricolo, con l'energia che si pone come il moltiplicatore di valore, non lo specchio per le allodole dietro cui nascondere speculazioni territoriali. Ed è qui che entra in gioco una delle evoluzioni più interessanti del settore e un altro trend da non perdere: lo smart farming non come plus ma come requisito. Sensori integrati, gestione avanzata dell'acqua, monitoraggio accurato, integrazione di sistemi di intelligenza artificiale e controllo microclimatico delle colture sono diventati gli elementi fondanti di ogni agrivoltaico moderno, dove ogni variabile, dalla temperatura del suolo all'umidità dell'aria, dall'irraggiamento alla crescita delle piante, viene ottimizzata in tempo reale. L'attenzione si sposta, anzi si è già spostata, verso la produzione agricola reale, interconnessa con sistemi all'avanguardia di gestione colturale. Questa complessità richiede figure professionali nuove: profili ibridi, a proprio agio tanto sul piano energetico quanto su quello agronomico, capaci di collegare discipline che fino a ieri erano lontane. Marco Ceroni, AD di Repower che ha visto nascere e crescere progetti pilota come quello di Ciminna in Sicilia, porta una visione luminosa: «Se i risultati, soprattutto in termini di produzione e resa agricola, avranno il successo che ci aspettiamo, ritengo che l'agrivoltaico diventerà la soluzione dominante nel panorama italiano. Non solo per una questione di mercato, ma perché per i territori e i paesaggi italiani rappresenta una strada quasi obbligatoria, considerando i vincoli sempre più stringenti posti dagli enti autorizzativi». E aggiunge una chiosa: «Il futuro del fotovoltaico è l'agrivoltaico». Non una nicchia quindi, non un'alternativa marginale, ma la modalità prevalente con cui l'Italia produrrà energia solare nei prossimi decenni. «Dovremo essere bravi a costruire soluzioni tecnologiche che costino relativamente poco di più rispetto a quelle tradizionali. Anche grazie all'esperienza di Ciminna, non vedo una distanza così significativa tra i costi di un impianto agrivoltaico e quelli di un impianto fo-

L'AUTORE INTERVIENE A KEY ENERGY 2026

venerdì 6 marzo
10:00 - 11:30
Sala Mimosa, Pad. B6
SEC - Solar Exhibition
Conference
**Agrivoltaico ed
ingegneria - pillole di
progettazione**
a cura di: AREA Rided

Il fotone sul campo

tovoltaico tradizionale”. Quando il divario economico si assottiglia e i benefici ambientali e produttivi si moltiplicano, la scelta diventa inevitabile. A Cimminna, dove Repower ha sperimentato con colture come origano, asparago e lavanda, la dimostrazione è già operativa: l'agrivoltaico da teoria è diventato una buona pratica agricola.

La tecnologia diventa intelligente

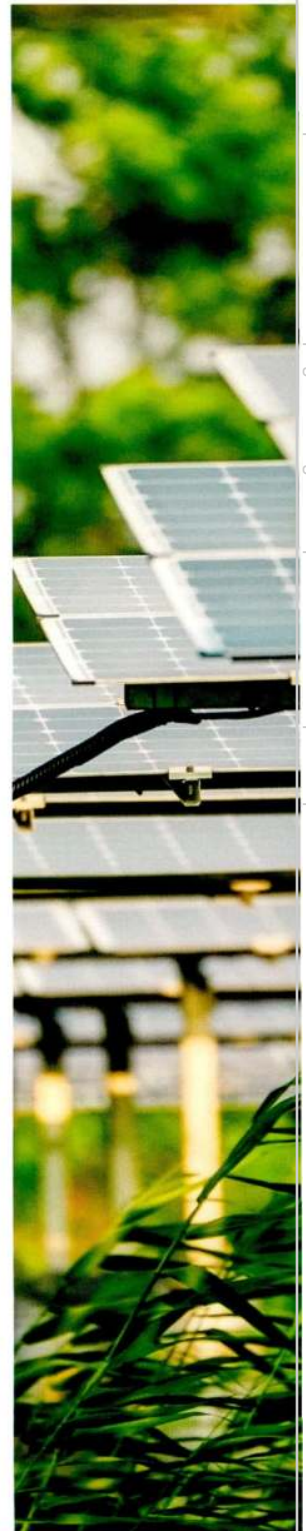
L'integrazione tecnologica sta facendo un salto qualitativo. I sistemi di monitoraggio stanno evolvendo verso piattaforme unificate capaci di incrociare informazioni e generare insight. La chiave sono i tool che permettono l'integrazione tra monitoraggio energetico e agricolo, creando un'unica dashboard dove energia, suolo, colture e clima sono interconnessi e si influenzano reciprocamente. Le nuove analisi incrociate trasformano semplici dati grezzi in decisioni agronomiche intelligenti. Non occorre una sfera di cristallo per prevedere un'integrazione sempre più importante dell'intelligenza artificiale, applicata alla concretezza della gestione. Si tratta di un trend piuttosto prevedibile: nel solo 2024 sono stati stanziati 250 miliardi di dollari a livello globale per sviluppare soluzioni di AI, secondo l'Osservatorio Smart AgriFood del Politecnico di Milano. L'agricoltura energetica intercetta questo flusso massiccio di investimenti, convertendo le analisi in tempo reale da promesse futuristiche a strumenti operativi quotidiani. Ma di cosa si tratta? In particolare, di algoritmi predittivi per anticipare la crescita delle colture, sistemi che regolano l'assetto dei pannelli in base alle esigenze delle piante, ma anche un supporto decisionale per l'irrigazione e la massimizzazione della resa agricola. Il nuovo agrivoltaico del 2026 è un cervello virtuoso che, oltre a produrre energia rinnovabile, migliora continuamente sé stesso e le proprie performance.

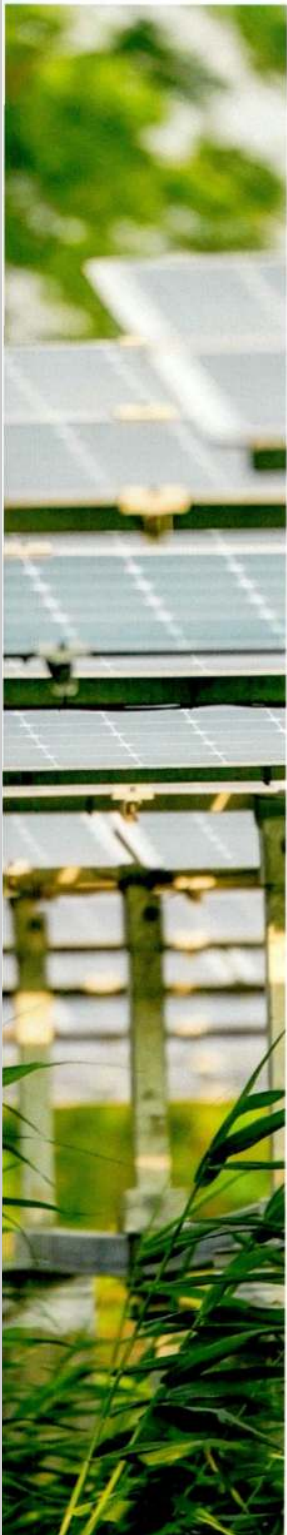
Il mercato si riposiziona

Alessandro Cremonesi, Presidente di KB Development, che da anni osserva l'evoluzione del settore, guarda al 2026 con un realismo calcolato. «Mi focalizzo soprattutto sui progetti che, ottenuto il bando, la tariffa e il fondo perduto, arriveranno davvero a realizzazione», dichiara. «In teoria nel 2026 dovre-

be esserci oltre un gigawatt di agrivoltaico avanzato installato e, anche se non tutte le richieste arriveranno a conclusione, si potrebbero aprire le porte allo scorrimento di altri progetti oggi non in graduatoria. Ci sarà tuttavia anche la necessità di intervenire sul dopo Bando Agrivoltaico e su come rendere questa tecnologia competitiva e quindi appetibile per gli investitori anche nei successivi bandi a sostegno del fotovoltaico. Ritengo che una tecnologia come l'agrivoltaico, che valorizza sia la produzione di energia sia il mantenimento dell'attività agricola, dovrebbe avere un trattamento differente rispetto ad altre modalità di applicazione, come il fotovoltaico tradizionale. Per questo diventa necessario individuare, all'interno dei futuri bandi fotovoltaici, un sistema premiante a livello economico per questa tecnologia, tale da differenziarla dai sistemi più tradizionali».

Intanto il Governo sta mostrando un interesse strategico crescente verso l'agrivoltaico, riconosciuto come leva per la transizione energetica e agricola in simultanea. Il mercato risponde concentrando investimenti e capitali sui progetti avanzati, quelli capaci di coniugare produzione energetica, redditività e tutela del suolo. In un quadro così istituzionale, nel 2026 c'è sempre più posto per una raffinata qualità progettuale al posto, fortunatamente, della speculazione selvaggia. Matteo Di Carlo, founder di DCH, sintetizza perfettamente questo cambio di passo: «Modelli sempre più sostenibili dal punto di vista agricolo. La marginalità energetica sta diminuendo, quindi non ci sarà spazio per progetti agricoli artificiali o inefficienti. Serviranno impianti ben progettati, coerenti con le produzioni locali, capaci di adattarsi al clima senza forzature e senza costi eccessivi sugli input agronomici». Un messaggio chiaro per il 2026: l'agrivoltaico deve stare in piedi prima di tutto come progetto agricolo, o non starà in piedi affatto. Quanto alla crescita del settore, Di Carlo è ottimista ma con una precisazione importante: «Sì, ma soprattutto in termini di impianti che verranno realizzati, non di nuove istanze presentate. L'originazione di nuovi sviluppi è in calo, mentre aumentano i progetti già autorizzati che stanno entrando nella fase realizzativa». Il 2026, in altre parole, non sarà l'anno delle domande ma delle risposte. Cantieri aperti, impianti operativi, dati reali di produzione agricola ed energetica: dalla promessa (e premessa) alla prova.





Qual è l'equilibrio tra economia ed efficienza?

«L'agrivoltaico è considerato un modo per aumentare l'efficienza dell'uso del suolo, permettendo coltivazioni e produzione di energia senza conflitti con l'uso agricolo intenso. È indubbio che l'agrivoltaico potrebbe contribuire in modo significativo alla quota di rinnovabili nel mix elettrico italiano, puntando così a una parte rilevante della produzione da FER entro il 2030». Alessandro Migliorini, Country Manager Italy di European Energy, guarda al 2026 con una prospettiva che bilancia opportunità e sfide strutturali.

Il potenziale non si limita alla sola produzione energetica. «Tutto ciò sta attirando grandi investitori nazionali e internazionali, con utility, fondi e aziende energetiche impegnate in progetti di taglia industriale o in contratti di acquisto energetico (PPA). La combinazione fra innovazione agricola e modelli agrivoltaici avanzati può aumentare la produttività agricola oltre che elettrica, migliorando l'attrattiva per gli agricoltori e gli investitori».

Resta però una questione economica centrale. «Il costo livellato dell'energia (LCOE) degli agrivoltaici può risultare più alto rispetto al fotovoltaico tradizionale, rendendo strategico un adeguato disegno di incentivi su lungo periodo affinché i costi di costruzione si possano livellare verso il basso». Sul fronte normativo, Migliorini osserva che la normativa ora chiarisce la priorità della continuità delle attività agricole, ma restano dibattiti su modalità di controllo e requisiti di mantenimento culturale.

Il nodo normativo e la ricerca di chiarezza

Sul fronte giuridico e strategico, Cristina Martorana di Legance individua progressi significativi e vede un futuro positivo. «Sicuramente si sta andando verso una maggiore chiarezza. Penso al ruolo del CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), che guarda molto al concetto di continuità interpretandola non come obbligo di proseguire con la stessa coltura, ma come possibilità di cambiarla nel tempo. Ciò che deve avere prevalenza sono le buone tecniche agricole». L'importante è che esista un piano agronomico approvato e poi effettivamente implementato. Questo

approccio fa pensare a un incremento notevole degli investimenti nel settore. Ma non tutti gli investitori ci credono davvero. «La parte agricola è quella che continua a preoccupare di più. Sarà fondamentale capire come le Regioni declineranno il concetto di aree idonee e cosa richiederanno nello specifico per l'agrivoltaico». Il rischio vero è mettere troppo l'accento sulla necessità di avere l'impresa agricola coinvolta anche nella gestione dell'impianto. «La coesistenza deve rimanere centrale, ma chi fa energia deve continuare a fare energia e l'imprenditore agricolo deve continuare a fare l'imprenditore agricolo. Se la parte agricola è fondamentale, l'imprenditore agricolo deve fare il suo mestiere. Ma oggi i rischi, le responsabilità e soprattutto gli investimenti rimangono in capo all'impresa energetica».

Dal concept al quotidiano

La previsione è che il 2026 sarà ricordato come l'anno in cui l'agrivoltaico è passato dal concept alla realtà operativa. Non più prototipi sperimentali ma installazioni su larga scala che generano megawatt, producono raccolti, creano occupazione. Non è la tecnologia in sé a portare avanti la rivoluzione – pannelli bifacciali, tracker, sensori IoT esistono da tempo – ma la sua gestione intelligente. O meglio, nella capacità di far dialogare sistemi diversi, far convergere competenze separate, far coesistere logiche produttive che per decenni si sono ignorate.

Il percorso non sarà lineare. Ci saranno progetti che non decolleranno, fondi riallocati, scommesse tecnologiche premature e l'eterno ostacolo del secondary permitting. Ma la direzione è tracciata. Il 2026 sarà l'anno della concretezza: quello in cui smetteremo di chiederci "se" l'agrivoltaico funziona, per concentrarci su "come" farlo funzionare meglio. L'agrivoltaico non è più una scommessa sul futuro, è il presente che si sta dispiegando.

E sotto quei pannelli che inseguono il Sole, tra file di colture monitorate da sensori e algoritmi che ottimizzano l'irrigazione, sta nascendo una forma inedita di agricoltura energetica. Forse è proprio questa impossibilità di tracciare confini netti tra le discipline il segno più chiaro che siamo di fronte a qualcosa di nuovo. ♦

*CEO di ResFarm Srl